

vedrete in questi pannelli hanno un nome. La mostra rende loro quel diritto di firma che i giornali, quasi sempre, hanno negato loro. Non è protagonismo vanesio quel nome e quel cognome scritti in piccolo, magari in verticale sul bordo destro del rettangolo: è un modo per far capire che le fotografie non sono finestre aperte sul mondo, ma sguardi mediati da una visione consapevole, professionale, esperta.

Questa mostra, pensata da fotogiornalisti in un anno di piombo, è la rivendicazione di un ruolo civile, di un mestiere indispensabile per qualsiasi sana democrazia. Fu pensata nel timore che finisse per non esserlo più. Ma anche nella con-vinzione che potesse esserlo ancora.

## QUARANT'ANNI DOPO

I nemici del fotogiornalista, allora, erano due. L'oligopolio dell'informazione: ovvero la concentrazione in poche mani, a volte sospette, delle grandi testate giornalistiche. E il "potere totalizzante della tivù" che cominciava a emergere dalla concorrenza fra Rai e reti berlusconiane.

Nella lotta fra questi due oligopolii, i fotogiornalisti intravedevano il rischio dello stritolamento, della marginalizzazione.

Le cose sono andate diversamente, ma non in meglio. La televisione non ha soppresso la carta stampata. Ma la carta stampata ha incontrato un altro avversario, molto più temibile: il potere della Rete.

O meglio, il potere dei nuovi aspiranti padroni dell'informazione planetaria, che grazie al potere sulla Rete e sulle tecnologie che vi danno accesso, stanno strappando ai vecchi imperi editoriali il governo del flusso di conoscenza.

Questa lotta di potere si gioca sulla

censura per eccesso. Non è limitando, ma esasperando la quantità di informazioni (nel nostro caso, di immagini) disponibili, che si rende impossibile al lettore ogni possibilità di comprensione, selezione, messa in gerarchia e in relazione delle notizie. E questo mentre il ruolo dei mediatori professionali, i giornalisti, viene abilmente svalutato e marginalizzato.

Il (foto)giornalista è confinato ora in un ruolo di fornitore di materia prima trattabile, modificabile a piacere da mediatori sempre più occulti e dissimulati dietro una apparente, falsa "libertà di accesso" a tutte le notizie del mondo. L'informazione **negata** è oggi l'informazione **annegata**.

Vale però ancora la pena di spendere quei "due soldi di speranza". La dimensione digitale non è impermeabile, utilizzarne le piattaforme per un nuovo fotogiornalismo non umiliato e non marginalizzato è ancora possibile.

In fondo, questa mostra resuscitata miracolosamente dimostra proprio questo, che a un'epoca minacciosa si può resistere e sopravvivere. Fino alla minaccia successiva...

Progetto espositivo: **Fausto Ferri**  
Testi introduttivi: **Michele Smargiassi**

Riproposta della Mostra  
**L'INFORMAZIONE NEGATA**  
*Il fotogiornalismo in Italia, 1945/1980*

a cura di **Uliano Lucas**,  
Maurizio Bizzicari e Maruzza Capaldi  
della cooperativa Anghelus Novus,  
esposta a Bari e a Milano nel 1981,  
con un testo di Fernando Rea

si ringrazia Uliano Lucas per la collaborazione  
e il Comune di Modena, Galleria Civica  
per il prestito dei pannelli originali della mostra

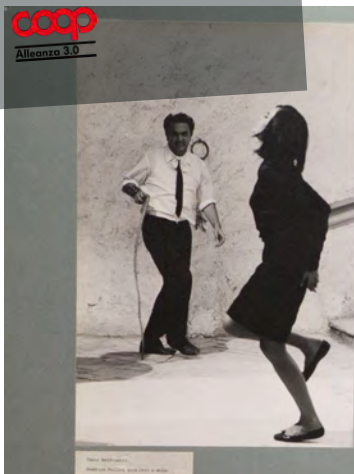


Foto: [unreadable]



Foto: [unreadable]

